Oggi il Consiglio dei ministri conferisce al ministro Lattanzio (Protezione civile) poteri straordinari

Commissario speciale per i profughi

Dovrà occuparsi di 15 mila persone
Martelli: non sono rifugiati politici

Alcuni profughi albanesi aiutano una donna incinta a scendere dalla nave, per essere ricoverata in un ospedale di Brindisi. Claudio Martelli: gli albanesi non sono profughi politici

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio riceverà oggi poteri straordinari per fronteggiare l'emergenza dei profughi albanesi. Stamane il Consiglio dei ministri varerà un decreto-legge che lo nominerà commissario del governo. Sarà suo compito occuparsi della sistemazione di coloro che sono già sbarcati, ma nel frattempo si tenterà di frenare l'«invasione» di questi nuovi e disperati *boat people*.

Il governo ha deciso di sposare la «linea dura», ma un piano vero e proprio ancora non c'è. Ieri a Palazzo Chigi sei ministri, un sottosegretario e un rappresentante del ministero degli Esteri hanno tentato di abbozzare una strategia da adottare con gli albanesi. Il vicepresidente del Consiglio Martelli l'ha riassunta con «un'espressione casalinga», come l'ha definita lui stesso: «Si tratta prima di chiudere il rubinetto, e poi di provvedere ad asciugare l'acqua».

Il rubinetto si deve chiudere in Albania, e a questo proposito Martelli ha spiegato: «Abbiamo invitato il ministro degli Esteri ad esprimere con forza ai governo di Tirana la richiesta di un'azione che tenda a scoraggiare l'esodo di albanesi nel nostro Paese. Quella di bloccare questo esodo è una garanzia che il governo albanese ci può e ci deve dare».

Ma nel frattempo c'è anche da «asciugare l'acqua», soprattutto in Puglia. Come prima idea il governo ha pensato di dividere i profughi in tre categorie: quelli già entrati in Italia, quelli bloccati sulle navi in rada o sulle banchine, quelli che devono ancora arrivare. Per i primi - ne sono stati contati dalle autorità 3688 - verrà subito insediata la commissione prevista dalla legge sull'immigrazione per l'esame delle domande di asilo. Nel frattempo verranno sistemati in vari campi profughi.

Per i secondi, cioè i circa 7000 albanesi bloccati nel porto o sulle navi, il governo chiederà la collaborazione della Croce rossa e dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. La soluzione ideale, per le autorità italiane, sarebbe quella di rispedirli in patria con navi sicure, magari battenti la bandiera azzurra dell'Onu. Infine gli «arrivandi», altri 5000, dovrebbero essere bloccati prima dell'approdo.

Un'opera di dissuasione, secondo il governo, dovrebbe farla anche la tv italiana che viene vista e ascoltata in Albania; un'energica campagna di informazione obiettiva ed onesta volta a scoraggiare un esodo talvolta provocato da un'immagine del nostro Paese come paradiso di benessere in grado di sovvenzionare e accogliere qualunque numero di rifugiati economici da ogni Paese del Sud o dell'Est del mondo», ha spiegato Martelli.

Il vicepresidente del Consiglio, proprio ieri, ha ribadito in maniera chiara la posizione del governo sullo *status* dei profughi albanesi: «Occorre far presente con assoluta fermezza che l'Italia non ritiene che i cittadini albanesi si trovino, salvo casi particolari, nella situazione di profughi politici, e che solo per questi ultimi, e non per i rifugiati economici, la legge prevede norme di speciale tutela».

Spetterà comunque alla Protezione civile prendersi carico dei «rifugiati economici» sbarcati finora. E i collaboratori di Lattanzio, al di là dei conti fatti nella riunione interministeriale di ieri, si preparano ad occuparsi di circa 15.000 persone. La Puglia è satura, hanno già decretato, e le soluzioni vanno cercate altrove.

Il primo principio che verrà attuato sarà quello della durata limitata dell'ospitalità offerta dall'Italia. Durante questo periodo gli albanesi verranno sistemati esclusivamente in campi profughi: niente più alberghi, né villaggi turistici, né altro. Ma dove impiantare questi campi? Al ministero della Difesa Lattanzio chiederà di individuare le aree militari disponibili. E' in programma anche la riattivazione dei campi profughi di Farfa, Latina e Capua chiusi qualche mese fa.

La necessità di fronteggiare l'emergenza degli albanesi non ha messo il governo al riparo da polemiche. Il pds ha chiesto un'immediata relazione alla Camera, che verrà svolta oggi. I parlamentari delle commissioni Esteri hanno accusato la Farnesina di perdere tempo con «bizzantinismi politici» e «mentalità burocratica»; il risultato di questi atteggiamenti è che i dieci miliardi in cibo e i quattro miliardi in medicinali già stanziati non sono stati ancora inviati in Albania. La *Voce repubblicana* se la prende invece con la legge sull'immigrazione approvata un anno fa: «Non è gran consolazione sapere che si riesce finalmente a divenire rigorosi con chi meno si merita il rigore, quando troppo generosi si è stati con chi non poteva vantare diritti storici né titoli politici».

IL PREFETTO

A Brindisi posti esauriti

BRINDISI. Riferendosi all'ingresso nel porto brindisino della «Lirija» nonostante il divieto disposto da ieri sera, il prefetto di Brindisi, Antonio Barrel, ha detto di aver «avvertito il ministero dell'Interno perché ci si renda conto dei problemi che da questa situazione possono scaturire e che quindi vanno affrontati nel modo più razionale. Non s'intende venire meno a motivi di carattere umanitario: l'unica ragione è l'impossibilità di ospitare altri profughi nel capoluogo brindisino.

«Gli alberghi cittadini e quelli della provincia - ha aggiunto il prefetto - sono già stati requisiti per dare ospitalità ai 1367 profughi giunti sinora a Brindisi; è impensabile quindi ipotizzare che altri 6800 possano essere ospitati, a meno che Brindisi non diventi un porto di smistamento verso altre città o regioni».

Ieri sera il prefetto ha nuovamente rilasciato una dichiarazione in cui riconferma l'«assoluta impossibilità di trovare un solo posto a Brindisi e provincia».

[Ansa]

Forlani: non è un ultimatum, discuteremo

Craxi: cinque punti altrimenti è crisi

ROMA. Bettino Craxi comincia a calare le sue prime carte e la dc le scruta con circospezione. Dopo tanti preliminari, ieri, la partita della verifica si è finalmente aperta: il segretario socialista ha presentato un programma in cinque punti «per sviluppare una coerente azione politica del governo». E' una lista impegnativa di riforme - istituzionali, elettorali, economiche, anticrimine - ma Craxi evita, per il momento, di scendere nei dettagli e mettere in campo richiesto ultimatum per la dc, prima fra tutte quella dell'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Nelle stesse ore nelle quali l'esecutivo socialista ascoltava e approvava i cinque punti di Craxi, a piazza del Gesù si riuniva, per le contromosse, il conclave dei capi democristiani. Il dibattito è ruotato attorno alla introduzione di Arnaldo Forlani che, tra l'altro, ha riferito delle preoccupazioni del mondo imprenditoriale per il possibile immobilismo governativo nell'ultimo anno di legislatura. Il segretario della dc ha riferito anche sul colloquio a quattr'occhi che aveva avuto il giorno prima con Craxi: Forlani ha detto di aver trovato il segretario del psi «disponibile a trovare soluzioni non traumatiche».

Poi, quando le telescriventi hanno trasmesso il «pentalogo» craxiano, se ne è discusso, scartando l'ipotesi che possa essere considerato alla stregua di un ultimatum. Si sono valutate le tante ragioni contrarie alle elezioni, ma anche le poche favorevoli. Prima fra tutte: il tempo potrebbe giocare a favore delle Leghe. Alla fine si è deciso comunque di dare pieni poteri, per la verifica, al presidente del Consiglio Andreotti. Poi, dopo ore di discussione, i big democristiani si sono offerti alla folla dei giornalisti in attesa con volti sorridenti e parole dissensive. Giulio Andreotti: «I cinque punti del psi sembrano molto interessanti, ora devo studiarmeli bene». Arnaldo Forlani: «I cinque punti di Craxi? Sono i problemi che dobbiamo affrontare insieme». Il vicesegretario Sergio Mattarella, della sinistra: «La mia previsione è che non ci saranno elezioni anticipate». Più cauto Ciriaco De Mita: «Nella dc c'è accordo su come condurre la verifica, ma non si dà per scontato un esito positivo».

Dc e psi, dunque, si scrutano, non hanno ancora deciso se arrivare ad uno showdown morbido o allo scontro che prelude alla elezioni anticipate. Bettino Craxi ha preso ancora tempo e ha convocato l'assemblea nazionale del psi il 14 e 15 marzo. In quella occasione il leader socialista deciderà il da farsi. In attesa, ha messo in campo un programma che «tratti spende re, sia per una verifica stringente («Bisogna trovare una forte motivazione per governare fino al 1992», spiega il vicesegretario socialista Di Donato), ma anche «come possibile piattaforma elettorale», come suggerisce Claudio Signorile.

Nella cautela del psi, secondo quanto si sussurra a via del Corso, giocherebbe anche la vicenda della «Duomo-connection» che, in questa fase, coinvolge amministratori socialisti e proprio in una città, Milano, che è una delle capitali del leghismo.

In ogni caso la decisione di Craxi di riunire il parlamentino socialista soltanto fra una settimana, di fatto, limita i movimenti di Giulio Andreotti, che prima delle decisioni del psi non può convocare il vertice dei segretari per la verifica.

Ma le generali dichiarazioni di cautela non cancellano il possibile scenario delle elezioni anticipate: una conferma indiretta si è avuta ieri mattina, quando la seduta alla Camera dei deputati è stata tolta per mancanza del numero legale. Segno evidente che la maggioranza dei deputati era tornata al proprio collegio per intensificare la propaganda personale. E che l'atmosfera sia quella precelettorale lo conferma un'iniziativa senza precedenti: con una lettera spedita a tutti i deputati e senatori, Biondi (pli), Scalfaro (dc), Calderisi (radicale) e l'ex sindaco di Torino Novelli hanno promosso un assemblea per il 13 marzo «per una riflessione sulla legislatura, estranea ad ogni interesse di partito». I promotori, per questa iniziativa clamorosa, contano sulla presenza di buona parte dei 320 parlamentari che hanno già firmato una mozione contro le crisi extraparlamentari. E contro elezioni anticipate si è pronunciata ieri, dopo che nei giorni scorsi lo aveva fatto il presidente del Senato Giovanni Spadolini, anche il presidente della Camera Nilde Iotti: «Non ne vedo le ragioni».

Fabio Martini

Il riferimento è all'87 quando la mancata staffetta per Palazzo Chigi interruppe la legislatura

De Mita: stessi attori per un copione già noto

«Dc e psi ripetono le mosse che portarono al voto anticipato»

ROMA. «Le ultime elezioni anticipate frutto di una scelta politica sono state quelle dell'87...». Ciriaco De Mita ne parla sul portone di Montecitorio col tono di chi ricorda una grande operazione politica. Già, quella tempestosa primavera dell'87, quella della mancata staffetta tra Craxi e un dc, dello scontro tra socialisti e democristiani con i referendum sui giudici e sul nucleare sullo sfondo, del siluramento del tentativo di Giulio Andreotti e, infine, del voto. E, ora, malgrado tanti dirigenti socialisti giurino che non c'è l'atmosfera calda di quei giorni, tutti i protagonisti di quel capitolo della politica italiana, dallo stesso Andreotti a Bettino Craxi, da Arnaldo Forlani a Ciriaco De Mita, si stanno rigiocando le sorti di questa legislatura allo stesso modo.

Non si sa ancora se questa volta ci sarà lo stesso epilogo, mentre sicuramente uguale è lo stile degli attori: c'è un Craxi sibillino che non scopre le sue carte, un Forlani che dice tutto e il contrario di tutto, un Giulio Andreotti che punta ad accantonare le questioni e un Ciriaco De Mita che, con la forza che gli resta, non si stanca di ripetere che i problemi vanno risolti non rimossi. Racconta De Mita: «Andreotti ha sbagliato ad avercela con me per il siluramento del suo incarico nell'87. Sapesse le pressioni che ricevetti all'epoca, a cominciare da quelle di Forlani, perché lo convincessi a rinunciare. Questa è la storia». E' un po' la foto della dc di oggi: compatta a parole, ma non nei fatti. Basta guardare alla cronaca di ieri. Forlani di primo mattino si reca da Andreotti a Palazzo Chigi e lo sonda sulle elezioni dicendo che c'è una forte spinta da parte degli ambienti industriali. Poco più tardi a piazza del Gesù, invece, il segretario dc spiegherà al vertice del partito che alle urne pensano solo pochi disgraziati: «Tra i partiti l'opinione prevalente è quella di evitare le elezioni. C'è solo una propensione tra i parlamentari che non soffrono il fenomeno delle leghe».

E' il solito stile democristiano, dove spesso le cose non sono come appaiono. Ad esempio, ieri a piazza del Gesù tutti erano contenti, perché alla fine si erano ritrovati d'accordo su un punto: «la verifica deve essere di alto livello». La dimostrazione dell'unità e della compattezza della dc? Forse, ma i dubbi non mancano e ad esporli sono gli stessi protagonisti: «Oggi tutti hanno chiesto una verifica di alto profilo - riflette ad alta voce Ciriaco De Mita - ma questo può significare anche qualcos'altro...». Il resto il presidente della dc non lo dice, ma si può leggere in controluce: più gli obiettivi diventano esigenti e più, oggi come nell'87, possono portare alla constatazione che l'accordo non si può fare.

Ma non sono solo i giochi interni alla dc ad offrire un paragone tra la primavera dell'87 e quella del '91. Non è cambiato sicuramente, ad esempio, l'approccio dell'attuale presidente del Consiglio ai problemi: «Nell'87, prima che ricevessi l'incarico - ricorda De Mita - Andreotti venne da me e fu d'accordo sul fatto che il governo poteva nascere solo con l'obiettivo di evitare i referendum. Era tutto in quei punti programmatici che poi, divenuto presidente incaricato, mi fece recapitare da Franco Evangelisti: e li aveva scritti lui stesso. Bene, col passare dei giorni, non trovavido un accordo con i socialisti su quelle questioni, Andreotti cominciò, pieno piano, a cancellarle».

Adesso rischia di ripetersi la stessa storia. Un «flash» della cronaca della segreteria democristiana di ieri è eloquente: c'è Andreotti che fa un lungo «excursus» programmatico, facendo l'elogio dell'arte del possibile, contrapponendo le proposte possibili a quelle belle ma irrealizzabili; e, naturalmente, c'è Ciriaco De Mita che gli ripropone la questione della riforma elettorale: «Giulio - gli dice - ad agosto eravamo d'accordo nel dire che c'era questo problema ed oggi non puoi dire che il problema non esiste solo perché lo si cancella».

Non è cambiato da allora lo stile andreottiano nel condurre la trattiva con le schede programmatiche, i tempi lunghi e le trattative estenuanti. E, naturalmente, allo stesso modo, non è mutato quello di Bettino Craxi.

Sospettoso, indecifrabile, attento a lasciarsi aperta sia la strada dell'accordo sia quella della trattativa: questo era il Bettino Craxi dell'87 che si ripete nel '91. Ieri nella riunione dell'esecutivo il segretario del psi ha notato la ricomparsa sui giornali dello scandalo della «duomo-connection» che rischia di coinvolgere l'amministrazione del Comune di Milano a guida socialista: lui non lo dice, ma molti dei suoi pensano che sia un segnale di chi non vuole le elezioni. Poi, Craxi ha presentato i 5 punti programmatici del psi come una piattaforma «buona per la verifica, per un governo e anche per le elezioni». E, infine, per richiamare il suo partito al realismo e non tagliarsi la strada della ritirata ha detto che al tavolo della trattativa il psi deve ricordarsi di essere un partito del 15%. Insomma, anche Bettino non cambia.

Augusto Minzolini

DALLA PRIMA PAGINA

AIUTI NON ELEMOSINA

economica del Paese da realizzarsi parallelamente a un graduale ristabilimento in Albania delle libertà fondamentali.

Le piccole dimensioni dell'Albania, grande come la Sicilia, ma con poco più della metà degli abitanti, e il suo estremo stato di arretratezza, fanno ragionevolmente pensare che si potrebbe ottenere un netto miglioramento delle condizioni di vita anche con un impegno finanziario limitato. Tanto per fissare le idee, con mille miliardi di investimenti l'anno - non molto di più di quanto ci costerebbe il sostentamento di 50-60 mila profughi - si potrebbe avviare un programma di radicale revisione delle infrastrutture di base, cominciando dalla rete elettrica e da quella stradale; e mille miliardi sono una goccia, ampiamente recuperabile, nel mare degli sprechi italiani.

Contemporaneamente, l'esperienza turistica italiana, traendo spunto dagli errori che abbiamo compiuto a casa nostra, potrebbe contribuire allo sviluppo non distruttivo di una delle coste più belle del Mediterraneo, il che provocherebbe un buon afflusso di valuta in Albania, con cui finanziare altre trasformazioni. E l'appoggio italiano in campo internazionale potrebbe far ottenere a un'Albania post-comunista, anche se non necessariamente votata a un rapidissimo passaggio all'economia di mercato, finanziamenti internazionali adeguati.

In definitiva, non dobbiamo affrontare gli avvenimenti albanesi in chiave pietistica e paupertistica, bensì come un'occasione di crescita per l'Albania e per l'Italia in un contesto di mutui vantaggi. Per le sue stesse dimensioni economiche, per il suo livello di benessere, l'Italia non può certo né chiudersi in se stessa come un'ostrica a guardia delle sue perle né limitarsi a fare, distrattamente e svogliatamente, dell'elemosina internazionale.

Mario Deaglio

Reggio Emilia

Ritrovati i resti di 6 scomparsi nel dopoguerra

REGGIO EMILIA. Le ruspe che da due mesi scavavano nei cosiddetti «cavoni» di Campagnola, nella Bassa Reggiana, in cerca dei resti di persone misteriosamente scomparse nell'immediato dopoguerra, (il striangolo della morte) hanno portato alla luce gli scheletri di sei persone. Le ossa erano in una buca di 3 metri per 3, a 80 centimetri di profondità, che nasconderebbe quel che rimane delle vittime di un episodio della violenza politica dell'immediato dopoguerra. Le ricerche, volute dal procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua, proseguiranno nei prossimi giorni. Il magistrato pensa che il campo, un tempo laguna, nasconda 40 persone di Campagnola ma anche dei vicini paesi di Rio Saliceto e Ovoglio, «giustiziate» la sera del 28 aprile '45.

Alle ricerche ha collaborato anche il sindaco di Campagnola, Pedrazzoli.

[Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Mieli
CONDIRETTORE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Giorgio Calcagno Società & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, **Cesare Martinetti** Cronaca Torino
Piero Bianucci Supplementi, **Marcello Sorgi** Redazione romana
SERVIZI
Sergio Ronchetti Interno, **Mario Varca** Esteri, **Dario Cresto-Dina** Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, **Gianni Romeo** Sport, **Alessandra Comazzi** Spettacolo
Nico Orengo Tuttalibri, **Alberto Sinigaglia** Iniziative e Supplementi speciali
Pio Rematti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano, Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Furio Colombo, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ
Publikompass, via Carducci 29, Milano, tel. (02) 85 961
corso M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211; altre filiali inizio autunno economici
© 1991 Editrice La Stampa SpA/ Registrazione Tribunale di Torino n. 683/1926
Certificato n. 1422 del 14/12/1990
La tiratura de La Stampa di giovedì 7 marzo 1991 è stata di 325.938 copie